



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, lunedì 17 marzo 2014

A cura di Maria Nocerino
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Il Comune non paga le coop da anni Licenziati 117 lavoratori Osa

Adesso 240 alunni disabili resteranno senza assistenza. Le ditte sociali non riescono più ad andare avanti e le banche hanno chiuso ogni credito. Interrogazione di Borriello

DI **PIERLUIGI FRATTASI**

NAPOLI. Nel settembre 2012, le due società consorzio Confini e Coop Nuova Sair hanno vinto la gara d'appalto da 4,2 milioni di euro per gestire l'assistenza agli alunni disabili nelle scuole materne e superiori di Napoli e, dal gennaio 2013, i lavoratori Osa hanno preso regolarmente servizio, ma da allora il Comune non solo non ha mai cacciato un euro per pagarli, ma non ha mai nemmeno firmato il contratto di affidamento, indispensabile per avere le certificazioni del credito da esibire alle banche. Adesso, le due società, che, finora, hanno dovuto anticipare di tasca propria gli stipendi ai dipendenti, dopo numerosi inviti, solleciti e addirittura diffide all'Ente, hanno avviato le procedure di licenziamento per tutti i 117 lavoratori Osa, che diverranno esecutive alla fine di marzo. Con la conseguenza di lasciare senza assistenza 240 alunni disabili napoletani. La decisione è stata annunciata nell'incontro tra aziende e sindacati di venerdì scorso. Le due società hanno anche dato mandato ai propri legali di presentare un atto di significazione

e di diffida al Comune ad adempiere entro il 31 marzo alla firma del contratto, pena «la risoluzione del rapporto per causa imputabile al committente, con interruzione di tutti i servizi a favore dei ragazzi disabili». Le società, infatti – si legge nella lettera delle coop –, hanno già iniziato «ad avviare [...] le attività propedeutiche alla successiva instaurazione della procedura di licenziamento collettivo per i 117 lavoratori impiegati, ai quali non sono più in grado di garantire il pagamento degli stipendi e il relativo versamento contributivo».

Con il comparto sociale partenopeo già in ginocchio, sarebbe l'ennesima catastrofe, sia per i ragazzi che necessitano del servizio indispensabile dell'assistenza scolastica, sia per le famiglie dei lavoratori, che faticano ad arrivare a fine mese.

I 49 dipendenti di Consorzio Confini hanno preso l'ultimo stipendio a dicembre, da allora più nulla, mentre avanzano ancora una parte di giugno. Non va meglio per i 68 Osa di Nuova Sair, che aspettano ancora lo stipendio di giugno e vedono sfumare la possibilità di avere quello di febbraio, che maturerà il 23 marzo. Le società, infatti, sono a corto di liquidità e, senza la certificazione del cre-

dito del Comune, le banche hanno chiuso i rubinetti. I sindacati hanno chiesto altri 7 giorni di tempo ed un anticipo da parte delle coop ai lavoratori di 500 euro sullo stipendio da erogare entro oggi, visto che le famiglie sono allo stremo.

«L'amministrazione comunale – spiega il consigliere comunale Antonio Borriello (Pd), che oggi presenterà un'interrogazione in Aula in merito – conosce bene la situazione, ma finora è rimasta inspiegabilmente ferma». Il gruppo dei 117 dipendenti, infatti, fa parte di un bacino di lavoratori Osa specializzati, in parte già internalizzato in Napolisociale nel 2008. La società partecipata svolge i medesimi servizi di assistenza nelle scuole dell'obbligo elementari e medie. Nel 2012, le due coop si sono aggiudicate la gara per gestire il servizio fino a dicembre 2014.

Ma il Comune non ha mai siglato il contratto. Ora le società minacciano di lasciare la piazza di Napoli. Ma i lavoratori non ci stanno e chiedono un immediato incontro col sindaco Luigi de Magistris, la firma del contratto e che il Comune riconosca il servizio come essenziale, così come per la Napolisociale.

Il bebè abbandonato nell'ultimo vagone

Bianca Bianco

Solo un respiro affannoso, nessun pianto. La bocca spalancata a cercare aria, gli occhi aperti. È venuto al mondo una seconda volta così, partorito da una busta di carta, avvolto da stracci. Il piccolo Carmine, come è stato ribattezzato in ospedale, ha avuto per culla un treno della Circumvesuviana. Nelle immagini della videoseorveglianza si vede una donna uscire dal vagone: potrebbe essere lei la mamma.

> **A pag. 11**

> **Gravetti a pag. 11**

La storia Trovato in una busta sulla Circum, respirava male: ha quattro giorni



La seconda vita di Carmine Il piccolo abbandonato sul treno nell'incubatrice dell'ospedale di Avellino FOTO C. BELLABONA

La storia Il piccolo era avvolto in una busta di plastica, tra gli stracci sotto un sedile. Affidato alle cure del Moscati di Avellino

Neonato abbandonato nel treno Circum

Choc al capolinea di Baiano il bimbo chiamato Carmine forse lasciato da un'araba
Bianca Bianco

BAIANO. Il respiro. Solo un respiro affannoso, nessun pianto. La bocca spalancata a cercare aria, gli occhi aperti. È venuto al mondo una seconda volta così, partorito da una fredda busta di carta, avvolto da uno scialle chiaro e dalla giacca di un pigiama da uomo. Il piccolo Carmine, come è stato ribattezzato da un'infermiera dell'ospedale Moscati di Avellino in cui è ricoverato, ha avuto per culla il vago-

ne di coda di un Metrostar Etr 839. E chissà per quanto tempo è stato dondolato dal freddo attrito del treno sui binari prima di rivedere la luce.

Ad abbandonarlo è stata una donna, forse di nazionalità araba, salita alla stazione di Casalnuovo e scesa qualche stazione prima di Baiano. Indossava un burqa ma il viso era scoperto. La sua immagine è impressa su un fotogramma delle telecamere di videoseorveglianza del Metrostar visionate per ore dai carabinieri che ora sono sulle sue tracce.

Erano le 14,17 quando il treno della Circumvesuviana

partito da Napoli alle 13,18 è arrivato al capolinea della stazione di Baiano, minuscolo avamposto irpino della compagnia ferroviaria cui si arri-

va dopo avere attraversato diciotto comuni del Vesuviano e del Nolano. È domenica, ci sono pochi passeggeri, per lo più studenti che tornano a Napoli dopo il sabato in famiglia. Il macchinista apre le porte delle carrozze su entrambi i lati, lo segue un addetto alle pulizie. Il tempo di arrivare all'ultima vettura e scoprono un fagotto di carta sotto il seggiolino. La busta è rigida, di quelle da supermercato. Il tempo di aprirla e il viso di un neonato spunta da quello sporco involucro: non piange, respira affannosamente. È coperto con pochi stracci ed ha il pannolino.

«Un'immaginescioccante - racconta Raffaele che di mestiere pulisce i vagoni - Temevo morisse, re-

spirava a fatica». Gli impiegati non perdono tempo. Corrado Fermariello, gestore della piccola stazione, allerta il Centro operativo di sicurezza dell'azienda, e da qui

si avvisano le forze dell'ordine ed il 118. La Compagnia dei carabinieri e la Misericordia sono a pochi passi dalla Circum, Carmine è subito tra le braccia di un sanitario che lo porta in ambulanza ad Avellino. Stavolta è una culla vera, quella calda e luminosa di un'incubatrice, ad accoglierlo nel reparto di Neonatologia dell'Ospedale Moscati.

Un'infermiera decide che quel batuffolo di due chili e mezzo ed appena

cinque giorni di vita cui nessuno ha ancora tagliato il cordone ombelicale si chiamerà Carmine ed avrà per mamme tutte le operatrici del nosocomio avellinese. Quella vera è ricercata dai carabinieri. Sarebbe straniera e avrebbe preso il treno a Casalnuovo per poi far perdere le proprie tracce una ventina di chilometri dopo lasciando quell'angelo silenzioso in un ventre di carta, in attesa di nascere di nuovo in una stazione di un paesino di provincia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il macchinista stupito: in trent'anni di servizio mai capitata una cosa simile

«Pensavo fossero stracci lasciati dai rom»

«Se ci fosse stato più personale lo avremmo visto prima»

Visionati i filmati delle telecamere
Francesco Gravetti

«Sono arrabbiato per quello che ho visto, ma non mi sento di condannare chi ha lasciato il bambino nel treno: lo interpreto come un gesto disperato. Chi ha agito così avrà le sue ragioni che probabilmente noi non capiremo mai». Vincenzo P. (non vuole che si indichino le sue generalità complete) è il macchinista che ha trovato il neonato nel treno della Circumvesuviana. Alla fermata di Baiano, capolinea di una tratta che parte da Napoli e attraversa tutta l'area nolana per finire nell'avellinese, ha ispezionato il convoglio insieme con il capotreno e ha visto un fagotto: «Era avvolto in una busta della spesa, adagiato sopra un jeans e un pigiama. Ho pensato che potesse trattarsi di stracci lasciati lì dai rom, poi mi sono avvicinato e mi sono accorto del bambino. Non piangeva e sembrava nutrito. Ab-

biamo immediatamente avvertito la dirigenza e i carabinieri e il 118». Vincenzo guida treni dal 1981, ha due figli e ne ha viste tante: «Mi è capitato anche un suicidio, una persona si buttò sotto il treno che stavo conducendo. Ma un fatto del genere non mi è mai successo, ne abbiamo parlato tra colleghi: è la prima volta in Circumvesuviana».

A distanza di ore dal ritrovamento e dopo una lunga deposizione in caserma, ha ancora la voce che gli trema: «Sono scosso, è inutile negarlo. Credo che chi ha agito così sia stato spinto da una forte disperazione. Certo, ricorderò questa giornata per sempre». Una giornata che avrebbe dovuto essere di routine, in un treno che, al terminal di porta Nolana, era persino affollato: «Sì, c'era tanta gente a Napoli. Poi il treno si è svuotato con il passare del tempo. Alle varie fermate la gente scendeva e non c'era chi risaliva: a Baiano nella vettura di coda non c'era più nessuno». Chi ha lasciato il bambino nel convoglio, dunque, potreb-

be averlo fatto proprio nel momento in cui non c'erano altri passeggeri: decisiva, in questo senso, sarà l'analisi delle immagini delle telecamere di sorveglianza. È un sistema complesso, quello della videosorveglianza in Circumvesuviana: su un MetroStar (i treni di ultima generazione) ci sono una ventina di telecamere, comprese quelle esterne. Il macchinista può vedere in diretta alcune riprese, selezionandole dal monitor, mentre tutta la registrazione finisce su un hard disk montato sul treno. L'hard disk è, tuttavia, protetto da una password, in possesso di un funzionario dell'azienda, titolare dei dati sulla privacy. Se macchinista e capotreno non si sono accorti di nulla, le telecamere invece, potrebbero comunque aver catturato qualcosa di interessante. Il punto, spiega Luca Del Prete, macchinista e sindacalista Orsa, è l'assenza di personale: «Se ci fosse stato un lavoratore sul convoglio di coda, come avveniva in passato, forse si sarebbe reso conto di quanto stava avvenendo».



Arrivate tante richieste di adozione tutti vogliono l'angelo della Vesuviana

Le cure

In ospedale tanta commozione
Lo staff: per il piccolo solo banali
problemi di salute subito risolti

BAIANO. Significa giardino di Dio ed è uno dei nomi più diffusi in Campania. Ma in questa storia di abbandoni e rinascite, di gesti crudeli e slanci d'affetto, Carmine è anche il nome che sintetizza tutto l'amore che un'intera provincia sta donando all'angelo della Circumvesuviana.

All'infermiera Enza Annarumma del «Moscati» cui è stato affidato prima dei necessari controlli medici è bastato tenerlo in braccio per pochi minuti per decidere che quella creatura dovesse avere un nome intimamente importante. Quello che ha dato a suo figlio, ma anche quello di Carmine Gallo, il giovane ucciso dal fratello pochi giorni fa a Monteforte Irpino il cui corpo, per quegli imperscrutabili giochi del

destino, era ancora nella morgue del presidio ospedaliero. Perché la storia del trovatello di Baiano è in fondo un inno alla vita che resiste contro ogni disperazione e crudeltà. Dopo l'abbandono, Carmine ha già trovato una famiglia. È quella dell'ospedale «Moscati» di Avellino, del reparto di Neonatologia in cui è tenuto sotto stretta osservazione.

Il ginecologo Giovanni Spadea con le operatrici Lucia Amatucci ed Enza Annarumma, tutto il personale della struttura avellinese hanno accolto e curato il neonato con una partecipazione che va al di là della mera professionalità. Volevano e vogliono dargli una culla vera e un ambiente familiare.

«C'è grande commozione - ha raccontato Spadea - questa storia ci ha toccato tutti».

Le condizioni di Carmine sono apparse subito discrete, è stato sottoposto ad una serie di analisi che hanno accertato che era affetto, all'arrivo, da una leggera

forma di acidosi metabolica che però, ha assicurato il medico, è stato subito corretta.

«In queste situazioni non rare - ha spiegato l'infermiera Annarumma - medici ed infermieri sanno come comportarsi, eravamo preparati anche se commossi per quanto avevamo appreso».

La task force del «Moscati» che ha trasformato la nursery nella nuova famiglia di Carmine sta già ricevendo le chiamate di coppie desiderose di adottare il bambino, le stesse che ha ricevuto il sindaco di Baiano. Quest'ultimo ha assicurato che da oggi anche il paese in cui il fato ha voluto che fosse trovato Carmine lo aiuterà concretamente. Nessuno vuole far più sentire solo l'angelo dimenticato della Circumvesuviana.

b. b.

Scuola e cure, il flop del progetto per i bambini

Rom, il giallo dei fondi affidati all'Opera nomadi

L'allarme della Municipalità di Poggioreale e dell'Asl: ecco il dossier sui campi

Giuliana Covella

Sono quasi 400 i bambini che vivono nei campi rom di via Brece a Sant'Erasmus e in quello di via del Riposo, sgomberato in seguito alle tensioni tra residenti della zona di Poggioreale e i nomadi. Sono i dati allarmanti che emergono da un dossier redatto da quarta Municipalità e tecnici Asl, che lavorano da più di un anno all'emergenza dei due insediamenti. Un migliaio in tutto le per-

sone che abitano le baracche senza acqua, né energia elettrica, né servizi igienici. A correre i rischi maggiori sono appunto i più piccoli esposti alle malattie, anche per la mancanza di vaccinazioni, e senza scolarizzazione. E ora c'è chi ricorda che c'è un progetto finanziato all'Opera nomadi ma i cui fondi non sono mai stati spesi.

> A pag. 25

L'emergenza Dopo i due incendi e l'esodo da un insediamento all'altro un dossier della Municipalità e della Asl

Rom, 400 bimbi senza scuola né vaccini

Posti solo in due elementari rischi sanitari gravissimi
Accuse all'Opera nomadi

Giuliana Covella

Duecento minori su circa 700 persone nel campo di via Brece a sant'Erasmus, tuttora occupato e altri 180 bambini su oltre 300 residenti nel campo di via del Riposo, sgomberato quattro giorni fa. Sono i dati allarmanti che emergono da un dossier redatto con un lavoro congiunto tra quarta municipalità e tecnici Asl, un team al lavoro da più di un anno sull'emergenza dei due insediamenti che si trovano sul territorio di Poggioreale.

Di questi, uno è stato abbandonato pochi giorni fa, incendiato in seguito alla protesta dei residenti, seguita alla denuncia di una presunta aggressione ad una sedicenne da parte di due giovani rom; mentre l'altro, quello di via Brece a sant'Erasmus, è attualmente occupato da famiglie di romeni che vivono su un suolo di proprietà privata. In che condizioni? Non è superfluo ribadirlo. Senza acqua, né energia elettrici-

ca, né servizi igienici. Ai limiti dell'umana sopravvivenza soprattutto per le centinaia di bambini che corrono il rischio di malattie e non frequentano la scuola dell'obbligo.

La denuncia arriva direttamente da un dossier dell'Asl e della quarta municipalità che ha avviato insieme ai soggetti territoriali preposti, in primis i servizi sociali, uno screening e un censimento dei minori presenti nei nuclei rom dei due campi di via delle Brece e via del Riposo. In pratica risulterebbe che sul territorio della zona industriale e sui due campi rom in questione hanno operato finora due associazioni, l'opera nomadi e la comunità di sant'Egidio. Ma mentre questi ultimi avrebbero sempre svolto la loro opera a titolo volontario, gli operatori dell'Opera nomadi hanno vinto circa un anno fa un bando del Comune per occuparsi della scolarizzazione dei minori rom per l'anno scolastico 2013-2014.

Un servizio che avrebbe dovuto espletarsi nell'arco di sei mesi. Un tempo che doveva servire a favorire l'integrazione e le iscrizioni dei bambini immigrati nelle nostre scuole. Invece i dati emersi dicono tutt'altro. Dalle relazioni verbalizzate negli incontri tra municipalità e Asl, «a

cui - rimarkano il presidente Armando Coppola e l'assessore alle politiche sociali Gaetano Sorrentino - sono stati invitati anche gli operatori dell'opera nomadi, che non sono però mai intervenuti», emerge questo: nel campo di via Brece vi sono tuttora 200 minori; in quello di via del Riposo, prima di essere sgomberato, vi erano 180 bambini, pochissimi dei quali frequentavano la scuola.

Gli stessi tecnici dell'Asl hanno riferito, come si legge nelle loro relazioni, che solo una piccola parte di questi bambini sono stati sottoposti a vaccini e altre profilassi, per la prevenzione di altre patologie oltre che prevenire il rischio di epidemie. Un compito che

era stato affidato all'opera nomadi con un bando. Era stato, inoltre chiesto di fare un censimento per capire quanti di loro fossero in età scolare ma nemmeno questo, a quanto pare, è stato fatto. Da qui la una serie di domande: che fine hanno fatto i fondi destinati a queste associazioni che si dovevano occupare dell'inclusione sociale dei rom? A quanto ammontano? Ma soprattutto, quali risultati ha prodotto l'erogazione di quei finanziamenti? «Se non avremo il rendiconto dei soldi spesi a tale scopo, denunceremo i fatti alla procura della Repubblica»,

fa sapere la municipalità. Intanto su un territorio così vasto come quello della zona industriale, sono solo due gli istituti scolastici che si sono detti disponibili ad accogliere le iscrizioni dei bimbi rom: la Ammaturo a Capodichino e la Miraglia a Poggioreale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Censimento

Un bando per contare la popolazione in età scolare. Progetti di integrazione mai decollati

Sopralluogo dei pompieri e della polizia: è doloso l'incendio che ha distrutto alcune baracche l'altro ieri notte in via del Riposo

Un raid al campo nomadi, trovate tracce di benzina

NAPOLI (giule) - Tracce di liquido infiammabile all'ingresso del campo rom. I vigili del fuoco hanno trovato della benzina nell'accampamento in via del Riposo nel quartiere Poggioreale, dove l'altro ieri notte è scoppiato un incendio che ha coinvolto alcune baracche. I pompieri hanno trovato del liquido infiammabile su alcune masserizie all'ingresso del campo, che non sono state distrutte dalle fiamme. Sono scattate le indagini della polizia, con un sopralluogo tecnico in via del Riposo. Il rogo è stato doloso. Qualcuno ha appiccato l'incendio alle baracche, con ogni probabilità con una bottiglia incendiaria. L'ipotesi degli agenti è che sia stata lanciata una molotov nel campo. Già la notte precedente qualcuno aveva lanciato due grossi petardi tra le baracche, dopo la rivolta dei residenti per le presunte violenze subite da una 16enne del posto da parte di un bimbo rom. Nella notte tra sabato e domenica un rogo ha distrutto le masserizie e

alcune baracche nell'insediamento, abbandonato dai nomadi in tutta fretta dopo l'assalto dei residenti quattro giorni fa per le presunte violenze sulla 16enne. Situazione sanitaria allarmante nel campo rom di Poggioreale a Napoli acuita dall'incendio appiccato da sconosciuti nella notte. L'incendio tra le baracche è durato almeno due ore. Nessuno

è rimasto ferito. In quel momento non c'erano persone negli alloggi. Sono stati alcuni passanti ad avvertire la sala operativa dei pompieri per un incendio all'interno del campo rom. I rom, 'cacciati' dopo l'episodio delle molestie ai danni di una ragazza della zona, hanno lasciato nelle baracche abbigliamento, giocattoli, ma anche generi alimentari. Sul posto sono giunte tre squadre di vigili del fuoco. Poi è arrivata la polizia municipale: l'incendio è di natura dolosa. La presenza di baracche di legno, suppellettili infiammabili e cumuli di rifiuti ha sprigionato una nube densa e acre di fumo, che ha invaso l'intera zona. Centinaia le telefonate giunte al centralino di polizia municipale. L'incendio ha danneggiato alcuni cumuli con masserizie e oggetti

abbandonati nel campo. Ora quasi una grossa discarica a cielo aperto. Tra i rifiuti presenti nell'area sono stati trovati anche amianto e numerose bombole di gas. Tutto quanto, come da prassi, era già stato segnalato dal Comune, tramite la Protezione Civile, agli uffici dell'Arpac. L'incendio ha ritardato i tempi di intervento e di bonifica dell'area. Il giorno dopo la rivolta dei residenti, il Comune ha mandato le ruspe e ha abbattuto una baracca. Poi ha fatto marcia indietro. Un'ora più tardi è arrivato lo 'stop' del Municipio. Ora il campo rom è vuoto. Nella notte tutti i nomadi che erano rimasti, hanno deciso di spostarsi negli altri insediamenti.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il raid dopo la rivolta dei residenti per le presunte violenze su una 16enne

Il sacerdote ucciso 20 anni fa. Oggi alla Camera la presentazione della fiction Cinquemila scout per don Diana: «Noi contro i clan»

Il popolo degli scout invade Casal di Principe nel nome di don Peppe Diana, il sacerdote ex capo-scout che la camorra uccise 20 anni fa (il 19 marzo del 1994) per ridurre al silenzio una voce forte del dissenso e un esempio di impegno quotidiano contro i clan. «Dopo 20 anni ci siamo ancora, contro la camorra qui e ora» hanno gridato gli oltre 5.000 scout, provenienti anche da Lazio, Calabria, Sicilia, Basilicata, Marche; un altro migliaio di cittadini, con tanti bambini, si è unita al corteo. Commovente il saluto reso a mamma Iolanda, la madre del prete, che si è affacciata al balcone della sua abitazione sventolando il

«gilwell» del figlio (il foulard che indica la promessa di un capo scout). Il corteo si è concluso nel piazzale antistante il cimitero di Casal di Principe dove il vescovo di Aversa, Angelo Spinillo, ha celebrato la messa: «Don Peppe - ha detto - è una benedizione per la propria terra e per il suo popolo, ha sentito la chiamata del suo Dio e non ha temuto il Calvario». Oggi, intanto, alla Camera la presentazione della fiction sul sacerdote-martire.

> Servizi a pag. 24



In anteprima alla Camera il film su don Peppe Diana

Fitto calendario di iniziative per la Giornata della memoria

Caterina Miraglia*
Diego Bouché**

Stamani alla Camera dei Deputati per iniziativa della presidente della Commissione parlamentare antimafia, Rosy

Bindi, con la partecipazione di don Tonino Palmese e del magistrato Raffaele Cantone, viene presentato in anteprima il film di Antonio Frazzi, su don Peppe Diana, interpretato da Alessandro Preziosi, dal titolo «Per amore del

mio popolo», che, con grande delicatezza, produttori e regista hanno voluto far visionare privatamente, una settimana fa, alla mamma del sacerdote, Jolanda, e ai suoi più cari amici, ricevendone una compiaciuta approva-

zione. Ed è poi prevista la presentazione dello spot realizzato dal Marano Ragazzi Spot Festival, curato da Rosario D'Uonno con la sua équipe ed i ragazzi delle scuole per la «XIX Giornata nazionale della memoria e dell'impegno per tutte le vittime delle mafie», organizzata da Libera ed Avviso pubblico, che si svolgerà sabato 22 marzo a Latina.

Intanto, venerdì 21, primo giorno di primavera, in tante città italiane ed in tantissime scuole della Campania saranno organizzate iniziative, con la lettura del lungo elenco di 900 vittime innocenti. Domani, alle 10, saranno illustrate in una conferenza stampa all'isola C5 del Centro Direzionale, presso il «Centro di documentazione regionale contro la camorra», punto di riferimento, insieme a Libera e alla Fondazione Pol.i.s., per l'educazione alla legalità dell'assessorato regiona-

le all'istruzione e della direzione scolastica regionale, come prevede il protocollo d'intesa, approvato con delibera 182 del 18.6.2013. Ma quest'anno cade anche il ventennale della barbara uccisione di don Peppe Diana, avvenuta ai piedi dell'altare della Chiesa di San Nicola, a Casal di Principe, il 19 marzo del 1994. E proprio noi, in perfetta intesa, abbiamo voluto accogliere la richiesta che proveniva dalle associazioni del territorio, perché quella data non fosse più festiva, con gli istituti scolastici chiusi, ma divenisse, nel calendario scolastico, una giornata d'impegno civile per tutte le scuole. Don Peppe Diana è simbolo di riscatto per la nostra terra; il documento «Per amore del mio popolo non tacerò» è una preziosa testimonianza d'impegno cristiano contro ogni forma di violenza e di criminalità organizzata, in nome della vita. È un insegnamento che va incoraggiato e rinforzato. La scuola campana, sempre in prima linea sulla frontiera dell'educazione alla legalità e della «responsabilità», parteciperà in maniera compatta alle iniziative previste per la «XIX Giornata

della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie», ad iniziare da mercoledì a Casal di Principe, per una pacifica ma sentita affermazione dei valori della vita e della convivenza civile, cui prenderanno parte, oltre al comitato don Peppe Diana, tanti rappresentanti istituzionali e i componenti del «Coordinamento campano dei familiari delle vittime innocenti di criminalità».

*Assessore all'istruzione della Regione Campania

**Direttore dell'Ufficio scolastico regionale per la Campania

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ricordo
Nelle scuole
sarà letto
l'elenco
di 900
vittime
innocenti
delle mafie

Non tacerò Don Diana interpretato da Alessandro Preziosi, foto di scena dal film «Per amore del mio popolo»



Elenco vittime innocenti della criminalità del mese di marzo

	Data del delitto		Data del delitto
Joe Petrosino	12 marzo 1909	Gaetano Affinita	4 marzo 2001
Raffaele Iozzino	16 marzo 1978	Matilde Sorrentino	26 marzo 2004
Lorenzo Iannucci e Fausto Tinelli	18 marzo 1978	Annalisa Durante	27 marzo 2004
Nicola Giacumbi	16 marzo 1980	Rita Benigno	26 marzo 2008
Gaetano Mellone	12 marzo 1981	Giovanni Romano	1° marzo 2009
Francesca Moccia	12 marzo 1981	Fabrizia Raimo	13 marzo 2011
Dino Gassani	27 marzo 1981	Gabriella Lanza	2 marzo 2012
Giuseppe Grimaldi	27 marzo 1981	Carmine Cristiano Mantice	3 marzo 2012
Pasquale Mandato	5 marzo 1983	Rosa Santaniello	22 marzo 2012
Giuseppe Piccolo	30 marzo 1991	Giuseppe Iacovone	23 marzo 2012
Giuseppe Diana	19 marzo 1994	Carmela Imundi	26 marzo 2012
Francesco Salvo	20 marzo 1999	Vincenza Samacchiaro	29 marzo 2012



Uno dei due vicepresidenti lascia l'incarico per fare spazio all'opposizione, nasce un'altra grana per de Magistris

Comune, scoppia il caso Coccia

“C'è un po' di maschilismo nella vicenda delle mie dimissioni”

ROBERTO FUCCILLO

«SARÀ mica un po' di maschilismo?». Meglio partire dal fondo per descrivere lo sfogo con cui Elena Coccia, vicepresidente del consiglio comunale, ha scosso la domenica della politica cittadina. Una sorta di requisitoria su Facebook, per fare le pulci a una intera assemblea che ormai si appresta a fare a me-

no di lei, sindaco compreso. La vicenda è nota: circa un mese fa Coccia diede la sua disponibilità a lasciare l'incarico a un membro dell'opposizione, visti gli equilibri politici che già andavano mutando in aula. Poiché altrettanta disponibilità non c'è stata da parte del suo pari grado, Fulvio Frezza, nella settimana appena conclusa i due, guidati dal presidente Rai-

mondo Pasquino, hanno rimesso i loro incarichi nelle mani del sindaco, affinché risolve la questione.

SEGUE A PAGINA III

Comune, Coccia attacca maggioranza e sindaco

“Lascio la vicepresidenza, assemblea maschilista, contro di me mobbing esagerato”

(segue dalla prima di cronaca)

ROBERTO FUCCILLO

MOSSA un po' bizantina, che doveva servire proprio a evitare alla Coccia di fare la figura dell'unica predestinata, discriminata all'interno della terna. Era infatti previsto che de Magistris respingesse le dimissioni dei tre, salvo destinare Coccia ad altro incarico. Il frutto finale era comunque quello: fuori Coccia, dentro un oppositore, assai probabilmente Gabriele Mundo. Ma la consigliera, esponente della Federazione della sinistra, che pure aveva avviato tutto un mese fa, ha deciso di non attenersi alla sottile ipocrisia della manovra e ha sbattuto la porta annunciando che «le mie dimissioni sono vere, e sono agli atti», a prescindere da ciò che il sindaco farà con Pasquino e Frezza.

L'intera vicenda viene così riassunta da lei stessa: «L'Idv è scoppiato, erano 16 e sono diventati 6. Degli altri 10, cinque appoggiano sicuramente la maggioran-

za, gli altri sono un po' più critici. La maggioranza zoppica, io faccio una proposta democratica e generosa, dimettermi per far posto a un consigliere di opposizione, visto che l'ufficio di presidenza, con il passaggio dell'ex Udc alla maggioranza, è tutto della maggioranza stessa. Chi dovrebbe andar via? Secondo le regole democratiche chi è meno rappresentato, quindi Pasquino (l'ex Udc di cui sopra, ndr). Ma esiste un accordo tra il sindaco e il rettore che nessuno, ad onor del vero, si sente di mettere in discussione. Quindi Frezza, ma non si scolla. Allora, da vecchia comunista, col senso delle istituzioni, mi propongo. Da quel momento vengo sottoposta ad un mobbing esagerato. L'atteggiamento avuto da molti mi ha deluso e stomacato».

Insomma Coccia ha fatto un passo avanti, e tutti ne hanno approfittato. Nonostante «tutti raccomandano che vi siano donne nei posti di comando». Finale amaro: «Sono sicuramente la consigliera che ha prodotto di più

tra delibere e interventi qualificati. Ho gestito situazioni a rischio di occupazioni, proteste e richieste. Ma tutto ciò conta poco». Non si salva nessuno. Non Pasquino e Frezza, che non hanno mai pensato a loro volta a un bel gesto. Non il resto della maggioranza, o quel che ne rimane, impegnato in questi giorni nelle ultime limature per la redistribuzione delle presidenze di commissione. Non il sindaco, visto che le soluzioni che sono filtrate non hanno entusiasmato molto la diretta interessata. Due ipotesi erano sul tappeto, il coordinamento dei centri anti violenza e l'osservatorio sul centro storico. Entrambe un po' in ritardo. Ha fatto presente che sulla prima ipotesi i bandi per usufruire dei 4,5 milioni stanziati dalla Regione sono già in dirittura d'arrivo. Anche sul centro storico i criteri per la progettazione sono già passati, e vedono ad esempio un peso eccessivo della Soprintendenza, alla Coccia non gradito perché «mi ero battuta per un approccio non solo monumentalistico al problema». In ogni caso, ci tiene a far sapere, «io non ho chiesto nulla».

Il caso è ora nelle mani del sindaco. E lui che deve decidere la prossima mossa e comunicarla all'aula. Di sicuro la faccenda non è all'ordine del giorno della seduta odierna, dove invece de Magistris deve relazionare sulla questione Bagnoli. Ma ormai la Coccia è più fuori che dentro la presidenza.

Comune di Napoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondi Stanziamento della Regione per 52 milioni di euro destinati soprattutto ai piccoli comuni. Soldi garantiti a tutte le province

Efficienza energetica e rinnovabili, nuovi finanziamenti per i Comuni

È stato pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania lo scorrimento delle graduatorie dell'avviso rivolto ai Comuni campani di piccole e medie dimensioni, e le loro forme associative, per l'efficientamento energetico e la realizzazione di impianti per la produzione di energia rinnovabile a servizio di edifici di proprietà dei comuni.

L'avviso pubblico è parte integrante del programma Energia efficiente - Piano per promuovere e sostenere l'efficienza energetica della Regione Campania, approvato dalla Giunta regionale. Lo stanziamento totale previsto nell'avviso è pari a euro 52.247.747,28 così suddivisi: 18.970580,77 per l'obiettivo operativo 3.1 e 33.277.166,51 per l'obiettivo operativo 3.3).

«Mettiamo a disposizione oltre 50 milioni di euro per finanziare i progetti di efficientamento energetico presentati dai Comuni delle 5 province», spiega l'assessore alle Attività produttive della Regione Campania Fulvio Martusciello. «In tempi rapidi abbiamo avviato il procedimento per dare pubblicazione all'esito della selezione per partecipare al programma 'Energia efficiente, un'iniziativa

strategica -aggiunge - per la giunta regionale campana perchè mette in gioco la capacità dei territori di rispondere alla sfida dell'efficientamento energetico». La prospettiva è legata alla salvaguardia ambientale e al risparmio energetico. «Innovazione, tecnologia, coinvolgimento del territorio, progetti di alta qualità sono le chiavi del programma 'Energia efficiente ormai in fase di realizzazione. Siamo comunque pronti a considerare eventuali ricorsi da parte dei Comuni che hanno presentato domanda di partecipazione per ampliare il più possibile il coinvolgimento degli enti locali nel programma», conclude Martusciello.

«Al fianco dei comuni, dalla parte dei cittadini. Puntiamo sulle energie rinnovabili e sul rispetto dell'ambiente», spiega invece il presidente della giunta regionale della Campania, Stefano Caldoro.

I fondi stanziati per la provincia di Avellino ammontano a euro 10.488.810,98 e riguardano 17 piccoli comuni irpini nei quali sono inseriti Grottaminarda, San Martino Valle Caudina e Montoro Superiore. Per il Sannio, invece, gli enti locali - tra i quali San Salvatore Telesino, San Marco dei Cavoti e Airola - sono sedici e i finanziamenti complessivi sono di 10.987.253,58 euro.

Si tocca quota 6.712.587,88 euro

per la provincia di Caserta che vede interessati undici comuni di Terra di Lavoro tra i quali spicca, per grandezza, anche Marcianise insieme a San Tammaro e Sparanise. Ancora l'area napoletana che beneficia di uno stanziamento complessivo di 10.442.813,55 euro per dodici comuni tra i quali Ischia, Monte di Procida, San Giuseppe Vesuviano e Vico Equense. Infine la provincia di Salerno che ottiene uno stanziamento complessivo di 13.616.281,29 euro con quindici enti locali interessati tra i quali ci sono Comuni importanti come Scafati, Eboli e Giffoni Valle Piana. Grazie a questi stanziamenti decisi dalla Regione Campania potranno essere immediatamente attivati i cantieri per realizzare gli interventi programmati in materia di efficienza energetica e realizzazione di impianti per la produzione di energia rinnovabile

L. M.

L'evento Appuntamento dal 27 al 29 marzo alla Mostra d'Oltremare

EnergyMed eco-futuro

Napoli ospita la due giorni su fonti rinnovabili e ambiente

Soluzioni intelligenti per vivere meglio e per salvaguardare l'ambiente. E' questa la sintesi della prospettiva sostenibile di EnergyMed, il salone giunto alla settima edizione, a Napoli dal 27 al 29 marzo, che rappresenta uno tra i più importanti appuntamenti italiani per le mostre-convegno sulle fonti rinnovabili e sull'efficienza energetica. Napoli è la base, il fulcro che guarda al Mediterraneo di questo evento organizzato da Anea, Agenzia Nazionale Energia e Ambiente. Comune di Napoli, Provincia e Regione Campania sono i promotori che lungo il cammino hanno incontrato numerosi partner: Enel distribuzione, Napolitanagas e Mostra d'Oltremare. L'evento è patrocinato dai ministeri dell'Ambiente e dello Sviluppo Economico, dagli enti regionali di Calabria, Basilicata, Puglia e Sardegna e dall'Unione delle Province italiane.

EnergyMed è soprattutto green economy, innovazione tecnologica applicata all'ambiente, soluzioni intelligenti di gestione delle risorse energetiche e dell'ambiente urbano in chiave di sviluppo sostenibile. La mostra convegno rappresenta una importante occasione di incontro sia per le aziende e i professionisti di settore sia per i cittadini che durante la tre giorni di esposizione hanno la possibilità di conoscere sia i prodotti che chi li ha realizzati per incontrare strumenti più innovativi per uno stile di vita improntato ai consumi e alle abitudini responsabili ed ecosostenibili. I numerosi convegni, inoltre, consentiranno di mantenersi aggiornati sui principali temi dell'ambiente e sulle nuove metodologie in questo settore. I campi principali di questa edizione sono «Efficienza energetica», dedicata all'industria verde e amplia il suo sguardo verso la domotica; «Recycle» improntata sul riciclo; «Mobility Med», riservata alle aziende del

campo della mobilità sostenibile. Nuova attenzione è poi rivolta alla «Cogeneration Area», alla cogenerazione: la tecnologia che prevede la combustione del biogas per la produzione combinata di energia elettrica e termica.

Per garantire un'adeguata sensibilizzazione sui temi dell'efficienza energetica, Anea ha promosso il bando 2014 del premio EnergyMed che ha quale tema «Gruppi d'acquisto» nel campo delle energie pulite. Il bando è rivolto agli enti locali, associazioni, imprese, che nell'arco dell'ultimo biennio abbiamo promosso iniziative per l'attuazione di interventi di efficienza energetica, mobilità sostenibile ed uso razionale delle risorse ottenendo risultati significativi. Scopo del premio è di contribuire alla diffusione dei gruppi d'acquisto nel campo dell'energia pulita costituiti tra cittadini, associazioni e piccole imprese, promossi dagli enti locali con l'obiettivo di superare le difficoltà da parte dei singoli nell'orientarsi tra gli aspetti tecnici e amministrativi legati all'implementazione di interventi riguardanti l'efficienza energetica, le fonti rinnovabili, la mobilità sostenibile. Sarà quindi premiato il miglior gruppo d'acquisto che si è distinto per impegno innovativo.

Ma a EnergyMed, oltre alla imponente se-

zione fieristica, ci sarà anche un momento importante con il convegno curato da Renael - la rete nazionale delle agenzie energetiche locali - sul tema: «Le opportunità della nuova programmazione dei fondi europei 2014-2020».

Tra le novità di questa edizione spicca anche il progetto «Smart city Med» co-promosso dal Comune di Napoli in collaborazione con Forum Pa e Anea oltre al coinvolgimento dell'Ance. L'iniziativa è dedicata al tema delle smart cities. All'interno di un'area di oltre duecento metri quadrati, con tre giornate di convegni sul tema delle città intelligenti, si aprirà il confronto tra imprese di tecnologia avanzata, mondo dell'università e della ricerca e amministratori delle città. L'obiettivo è lo sviluppo di una nuova modalità di gestione intelligente dei servizi e dell'ambiente urbano secondo una formula che Forum Pa ha portato avanti con successo dal 2012 a Bologna con Smart City Exhibition. Grazie a questa piattaforma di iniziative e partnership, Napoli diventa città laboratorio capace di giocare un ruolo strategico per tutto il Mezzogiorno e il bacino del Mediterraneo.

Energy Med sarà anche una tappa importante della seconda edizione di «Spazio alla responsabilità, Salone mediterraneo della

responsabilità sociale condivisa» che si terrà a Napoli dal 27 marzo al 6 aprile in collaborazione con il ministero dello Sviluppo Economico, l'Inail, la Regione Campania, la Camera di Commercio di Napoli - Consorzio Promos Ricerche, Action Aid International Italia. Previsti tre diversi focus: ambiente e risorse, lavoro e inclusione sociale, turismo e territori. Il salone mediterraneo di Rsc è il primo e unico marketplace in Italia che promuove la responsabilità sociale condivisa come modello di sviluppo territoriale e la sostenibilità nelle sue tre dimensioni: ambientali, sociale ed economica.

Numerose, poi le aziende in mostra a EnergyMed che proporranno le nuove soluzioni specializzate nel campo del risparmio energetico e delle tecnologie rinnovabili con progettazione e posa in opera degli impianti all'avanguardia. Negli stand si potrà anche avere una consulenza gratuita sui consumi e sul calcolo del risparmio effettivo annuale sia per le famiglie che per le aziende.

Luisa Ventura

Il caso Completamente autosufficiente dal punto di vista energetico ed ecosostenibile

La scuola ecologica

È stata realizzata a Firenze da una impresa di Salerno

Una scuola ecologica, totalmente autosufficiente e completamente eco-sostenibile. È tra i primi casi edilizi in Italia. Realizzata a Firenze ma costruita da un'impresa e da maestranze salernitane. La scuola è la Materna Capuana, l'impresa è la Russo costruzioni. Da questo connubio è nata un esperimento di struttura scolastica comunale ad essere stata integralmente concepita con criteri di bio-architettura. I principi sui quali è stato basato l'intervento riguardano un edificio ligneo costituito prevalentemente da materiali naturali ed ecologici, interventi privi di formaldeide, nonché l'elevata efficienza energetica che, abbinata a sistemi di risparmio e produzione di energia da fonti rinnovabili, ha permesso di raggiungere livelli prestazionali altamente sopra la media.

All'interno dei locali è stato inserito per il migliore comfort e per l'aerazione un sistema di free colling, in modo da sfruttare la temperatura dell'aria dell'ambiente esterno per raffreddare quella degli ambienti in-

terni, senza l'ausilio di ventilatori. È stata inoltre curata la definizione di sistemi di schermatura solare idonei a dare protezione alle aule nei mesi più caldi. Mentre durante il periodo invernale la schermatura dell'irraggiamento solare sarà tale da non incidere negativamente sulla luminosità delle aule e sui consumi del riscaldamento. L'impianto idrico-sanitario prevede un sistema di recupero delle acque piovane per utilizzo degli scarichi dei bagni e per l'irrigazione del giardino. Sopra la centrale termica sono stati installati dei pannelli solari termici per la produzione dell'acqua calda sanitaria. L'impianto elettrico all'interno delle aule sono dotate di sensori di presenza, in maniera tale che si accendono e si spengono automaticamente, mentre l'illuminazione di sicurezza è collegata al sistema di 'telegestione' del Comune di Firenze. Il progetto prevede anche un impianto per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili attraverso l'installazioni di pannelli fotovoltaici.

«È stato un grande onore per noi

- ha precisato Enzo Russo, amministratore delegato dell'impresa salernitana che ha realizzato l'intervento - perché a Firenze è stato dimostrato come le maestranze meridionali sono le migliori in Italia quando c'è da fare un intervento di qualità. Maggiore orgoglio, poi, è rappresentato da questa tipologia di costruzione. Altamente innovativa, completamente ecologica ed ecosostenibile. Che l'abbia fatta un'impresa salernitana è ancora più importante, a conferma di come le nostre aziende sappiamo abbinare capacità di intervento, qualità e innovazione». Il taglio del nastro della scuola è in programma a fine mese, il 29 marzo. Insieme ai vertici dell'amministrazione comunale, al taglio del nastro sarà presente anche il presidente del Consiglio, Matteo Renzi. Che ha deciso di non mancare all'appuntamento per complimentarsi anche con l'impresa salernitana.

Luigi Senatore

Studi In Campania c'è Stress, società consortile senza fini di lucro con università e centri di ricerca

Edilizia green: meno consumi

Nuova sostenibilità delle costruzioni con materiali di ultima generazione

Nei prossimi decenni gli indirizzi cui l'industria delle costruzioni europea sarà chiamata ad adeguarsi saranno funzionali ad una crescita tecnico-economica sempre più legata allo sfruttamento delle risorse e all'impatto ambientale ed energetico. A livello europeo la filiera è tra i comparti industriali a più alto impatto ambientale in termini di energia totale utilizzata (per la produzione e per i consumi), di emissioni inquinanti e di volume di rifiuti prodotti. La sostenibilità delle costruzioni rappresenta quindi uno degli obiettivi fondamentali della ricerca che, attraverso lo sviluppo di nuovi sistemi e soluzioni tecnologiche, deve mirare a governare in maniera sostenibile il rapporto tra l'edificio e l'ambiente e tra l'edificio e i suoi abitanti. Una soluzione edilizia sostenibile dovrà infatti essere progettata e mantenuta con lo scopo di contenere i consumi energetici, le emissioni di inquinanti e i quantitativi di rifiuti prodotti.

Garantendo al contempo il comfort, il benessere e la sicurezza di chi ci vive. Delineare la road-map per affrontare queste sfide del futuro significa mettere a frutto uno sforzo di sistema con il coinvolgimento attivo e proattivo dei soggetti pubblici e degli operatori privati. In un quadro tanto complesso e delicato si inserisce una realtà all'avanguardia della tecnica e della tecnologia: Stress scrl (società consortile senza fini di lucro nata nel 2010). E visto che proviene da un percorso iniziato 15 anni fa in Campania attraverso l'aggregazione dei principali generatori di conoscenza scientifica campani (Università e centri di ricerca)

e di importanti realtà imprenditoriali operanti sul territorio, è in grado di proporsi come soluzione di sintesi per quell'integrazione, lungo la filiera, utile a superare il technical-divide tra produzione della conoscenza e applicazione alle realtà produttive. «Questo processo di sintesi - secondo l'amministratore delegato Ennio Rubino - necessita di un'alta capacità di governance che sia in grado di mettere a sistema i bacini di competenza altamente qualificati e capaci, da soli, di esprimere una elevata capacità progettuale ma che, opportunamente governata, può essere ulteriormente valorizzata attraverso un percorso di sistema in grado di produrre nuovo valore aggiunto dall'aggregazione». Rubino chiarisce anche che «proporsi come elemento qualificante per una filiera complessa come quella delle costruzioni significa agire in sinergia con i principali stakeholders presenti sul territorio e proiettare le proprie iniziative, da una scala regionale ad una nazionale ed internazionale per consolidare un modello di ricerca industriale che, valorizzando al meglio le risorse messe a disposizione, possa fungere da volano per la specializzazione delle aziende operanti sul territorio, dedicando particolare attenzione alle piccole imprese che rappresentano l'ossatura del comparto».

Incrementare la competitività nel settore delle costruzioni significa, dunque, orientare la ricerca verso prodotti e processi innovativi e promuovere la cultura dell'innovazione anche attraverso la progettazione di attività formative utili a favorire processi di cross-fertilization sulle tematiche oggetto del distretto: dalla sostenibilità del costruito alla sicurezza

sismica. Ma allora a cosa deve puntare oggi la ricerca avanzata nel mondo delle costruzioni? Secondo Gaetano Manfredi, presidente di Stress e prorettore della Federico II di Napoli: «Si deve mirare a quelle applicazioni di livello internazionale che possano consentire alla filiera quel salto di qualità di cui ha bisogno, passando dal concetto di costruzione come oggetto artigianale ad oggetto con grande contenuto tecnologico. La rete di ricerca presente in Campania, costituita da laboratori universitari e centri di competenza, è in grado di intercettare le istanze provenienti dall'industria per incrociarle con la ricerca di base, e delineare quelle linee di indirizzo strategico sulle quali programmare le attività future al fine di valorizzare i livelli di competitività e innovazione presenti nel territorio». Non stupisce che ci sia già grande attesa per la presentazione del distretto campano (in programma il prossimo 31 marzo alle 15 alla Stazione Marittima).

Sarà l'occasione per presentare a tutti gli interlocutori privilegiati il sistema di aggregazione realizzato dal distretto ad alta tecnologia per le costruzioni sostenibili e la sua capacità di intercettare nuove sfide a livello nazionale ed internazionale.

Raffaele Nespoli

La filiera

Il gruppo di lavoro ingloba anche realtà imprenditoriali che aiutano a superare il technical-divide tra conoscenza e produzione

La fondazione

«Da villa del boss a casa dei ragazzi E per le "creature" il futuro in regalo»

Don Luigi Merola*

La Fondazione "A voce de creature" nasce il 14 dicembre 2007 e realizza un duplice sogno: rispondere e accogliere l'appello di tanti bambini di questa città e di questa nostra terra, che chiedono solo di poter avere un futuro diverso e migliore, in maniera particolare la Fondazione combatte la piaga della dispersione scolastica che vede 12mila ragazzi che a Napoli non vanno più alla scuola dell'obbligo; l'altro sogno è farlo all'interno di una villa che una volta apparteneva al boss Raffaele Brancaccio, il boss dei videopoker di Napoli.

A Napoli questo progetto ormai lo portiamo avanti in tanti grazie alla legge 109/96 che destina i beni confiscati alle associazioni. Ho scelto questo modo di fare il prete perché Gesù inviò i discepoli a "pescare", ad uscire, a prendere il largo. Il mio mare si trova all'Arenaccia, Poggioreale. La fondazione accoglie 150 bambini da 6 a 18 anni. Ho continuato le attività ludiche ricreative che svolgevo a Forcella. Lì, sono stato in trincea per sette anni: lunghi, difficili, impegnativi. Ma anche belli e pieni di emozioni e di vita nuova.

Questa vita nuova è straripata oltre Forcella. Il sangue di Annalisa Durante che ricorderemo il 27 marzo, è stato fecondo per tutta la città. Sulla sua tomba i genitori di Annalisa hanno

scritto: "A chi vi chiederà dove sono, rispondete che sono negli occhi e nel cuore dei bambini di questa città".

L'ho sempre detto: lascio Forcella, ma non Napoli. Non avrei mai potuto tradire la speranza che abbiamo seminato. In fondazione costruiamo attraverso progetti mirati il futuro dei nostri bambini. Costruire, sporcarsi le mani, ma lavorare in positivo, "fare rete", non avere paura di sognare e costruire il futuro. L'idea della fondazione "A Voce de creature onlus" nasce per questo: offrire un'opportunità ai nostri ragazzi, quella che forse non avrebbero avuto mai.

Ognuno è libero di decidere il suo futuro, ma io sono certo, perché l'ho vissuto, che se i nostri giovani li facciamo sentire amati, riconosciuti come persone e cittadini, la loro scelta è inequivocabilmente verso il bene. Devo confessarmi che ieri ho messo piede nella villa per vedere con i miei collaboratori, le ultime cose che riguardano come fare scuola oggi ai ragazzi cosiddetti difficili: ero emozionato come se fosse sempre il primo giorno. Vedere tanti bambini ed educatori a distanza di 7 anni ancora lì a lavorare, in questa villa chiamata villa di Bambù, la dimora del boss dell'Arenaccia, simbolo della illegalità, di morte e violenza, di sopruso e di arricchimento illecito, mi fa una grande impressione.

Da sette anni questa casa è il sim-

bolo della rinascita, della possibilità del riscatto. Per questo devo ringraziare con tutto il cuore l'amministrazione comunale che me l'ha dato in comodato d'uso per 9 anni.

Questa casa è aperta a tutti e tutti giorni, con uno sportello di aiuto anche per adulti. E, infine, permettetemi di confidarvi una particolarità della fondazione: all'ultimo piano, c'era la pizzeria personale del boss, sul terrazzo. E' piena di luce e guarda in alto: l'ho fatta diventare col permesso del cardinale Sepe, una cappella. Io, prima di tutto sono e resto un sacerdote, e per questo che penso che la presenza di un luogo di preghiera e la possibilità di poter celebrare l'Eucaristia, proprio qui, in questa casa, è stato per i nostri ragazzi una gioia in più, un regalo aggiunto. Andiamo avanti, sempre e insieme: PACE E BENEDIZIONE.

**Sacerdote e presidente della fondazione 'A voce de creature*

Cambio

Una chiesa sui tetti dove c'era la pizzeria privata del capo camorrista

Le idee**Perché le donne fanno paura****Titti Marrone**

Quest'ennesimo assassino che a Segni ha ammazzato la moglie con quattro martellate infliggendo ai due figli gemelli di nove anni il ruolo incancellabile d'impotenti testimoni, non sembrava il tipo dell'uomo all'antica. Non era un incolto né un integralista islamico né l'abitante di un Paese ostile ai diritti civili. Ma ha agito

come non farebbe un animale in coppia: come si comporta un macellaio con la bestia da fare a pezzi.

> Segue a pag. 55**Segue dalla prima****Perché le donne fanno paura****Titti Marrone**

O anche, come fa un maschio quando non sopporta quel che la psicanalisi chiama «il tarlo dell'abbandono», la scelta della donna di lasciarlo. Niente di nuovo, beninteso: si è comportato come altri modernissimi uomini interiormente resi antichi dalla paura delle donne libere in pensieri, scelte, decisioni da essi percepiti come oscure minacce per sé, furti di possesso, infiacchimenti del riconoscimento di una superiorità a loro dovuto, a prescindere.

Parliamone a fondo, però, perché questo è «un male che si deve raccontare». Per cancellare il lunghissimo «prima», quando era considerato assorbibile in un ordine precostituito, con la connotazione di «vago reato» o, fino al 1981, «delitto d'onore». Sapendo come sia difficile stilare un'esaustiva valutazione quantitativa del fenomeno, ma senza arrenderci al timore che «nominare» la violenza, denunciarla, possa aumentarla.

Parliamone anche se nell'ennesimo caso sembra non esserci niente di nuovo. Perché, avvicinando l'assassinio a martellate di Maria Manciocco a una recente indagine sulla violenza domestica in Europa, viene più di qualche nuovo pensiero. L'indagine è quella dell'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali, a quanto pare la più ampia mai svolta sul tema. A disorientare è il dato che si riferisce all'anticamera del femminicidio, il proposito omicida sotto forma di violenza inflitta a donne in grado di fornirne testimonianza. Dato sorprendente: i bad countries sono i Paesi scandinavi. Prima la Danimarca con un 52% di donne

che dichiarano di aver subito violenze, seconda la Finlandia (47%), terza la Svezia (46%), poi l'Olanda (45%), ex aequo di Francia e Regno Unito (44%). Ultime, Polonia e Austria. Il 27% di vittime dell'Italia dà da pensare sulla probabilità che ancora scarsa sia l'attitudine alla denuncia e rafforza l'importanza di «nominare» la violenza per far emergere anche le botte «sommerse». E attesterebbe un fenomeno qui meno diffuso che altrove.

Ma come, la Scandinavia non era l'avamposto della parità di genere, con il 70% di lavoratrici, solide basi di welfare, assistenza sanitaria, scolarità? Vero, ma ragionare per stereotipi può non portare a capire. Perché ogni tanto da quei Paesi riecheggia un allarme - evocato in letteratura da opere come la trilogia di Millennium di Larsson - che scompagina la favola di paradiso del benessere, dei ruoli armonicamente incarnati e delle pari opportunità. L'allarme è risuonato insopportabile dall'isola di Utoya della strage di Breivik. E viene riproposto da decenni, con regolare periodicità, dagli alti tassi di alcolismo maschili, dal consumo record di psicofarmaci, dai suicidi in perenne crescita, dal boom di pedopornografia maschile.

Ora, possiamo trasformare tutto questo nello stereotipo delle società progressiste-ma-infelici, dove nonostante il benessere la luce dura poco, l'inverno è interminabile, la socialità è

scarsa, la gente non comunica come nei film di Bergman, si vive chiusi in casa e si è molto tristi e cattivi. Quindi si picchiano le donne, anche. E concludere che infine si sta meglio da noi. Oppure possiamo tentare di andare oltre per capire, da noi come da loro, quali processi interiori, sedimentati in sperdimenti culturali, si radichino nel profondo in uomini che vivono lo scardinamento di ruoli tradizionali di cui ormai c'è solo un vago ricordo. Possiamo immaginare che, come al martellatore di Segni, di fronte alle nuove donne, ad alcuni uomini capiti di perdere del tutto se stessi per una misura di fragilità lievitata in impotenza, pronta a convertirsi in ricerca di sessualità mercenaria come rivalsa di potere su ragazzine minorenni. O anche, possiamo prendere atto di come la parità sia lontana, lontanissima, anche a quelle latitu-

dini, nonostante la legislazione avanzata. Perché parità dovrebbe essere accettazione della libertà delle donne, e negli uomini non c'è affatto. Perché le «donne di transizione» fanno paura per il fatto di non incarnare più figure rassicuranti, e socialmente utilissime. Perché queste donne fanno paura a volte anche alle proprie figlie, com'è attestato dal nuovo femminismo di giovani madri che rimettono al centro della propria vita la maternità a 360 gradi, ma come scelta maturata anche in un'attitudine recriminatoria verso le madri, ai tempi troppo intente ad emanciparsi per vivere bene la propria maternità, con loro. Il cammino è ancora lunghissimo e passa per la ridefinizione dei ruoli di uomini e donne. E per relazioni capaci di mettere al centro amore e rispetto reciproco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento

Un'agenzia per cambiare il Mezzogiorno

Ennio Cascetta

Dalla formazione al turismo, dai beni culturali all'industria manifatturiera, dalle infrastrutture alle comunicazioni si sono succedute in questi giorni sul Mattino analisi e proposte che denunciano un sostanziale disimpegno della politica nei confronti del Sud. Mi sembra che ad oggi il punto di vista prevalente sia: creiamo le condizioni per lo sviluppo in Italia e il Sud ne beneficerà come e più del resto del Paese, dato il punto di partenza più arretrato. Detta così è una tesi convincente, che però si scontra con una sostanziale disparità delle condizioni di partenza, dell'assenza di un campo di gioco livellato, un le-

vel playfield, come dicono gli anglosassoni. Oltre a individuare un percorso per liberare le energie economiche e sociali che l'Italia certamente possiede, è necessario individuare un percorso che riduca la disparità delle condizioni per le diverse parti dello stesso Paese. Un percorso parallelo e non successivo. Che, insomma, faccia giocare alle forze sane del Mezzogiorno una partita su un campo che non sia in salita. Mi sembrano considerazioni talmente ovvie da non poter essere messe in discussione, considerazioni che hanno trovato applicazione in tanti paesi europei dove esistevano forti disparità territoriali: dalla unificazione della Germania all'Irlanda, passando per le regioni della Spagna.

Eppure non mi pare sia questo il sentiment dominante in Italia. Provo a spiegarmi con alcuni esempi nel settore che conosco meglio: quello dei trasporti e della logistica. È del tutto evidente che senza accessibilità un territorio ed una economia non possono svilupparsi.

> Segue a pag. 54

Segue dalla prima

Un'agenzia per cambiare il Mezzogiorno

Ennio Cascetta

Accessibilità significa tante cose, non solo infrastrutture. Significa innanzitutto mobilità urbana: una città nella quale non ci si riesce a muovere non sarà vivibile, non attrarrà investimenti e turisti, non diventerà sede di centri di ricerca. Il deficit di mobilità urbana in Italia rispetto agli altri paesi europei è enorme. L'ho definito lo spread della mobilità sostenibile, e questo ritardo nel Sud è ancora più forte. Palermo è al quarto posto nel mondo come città nella quale si perde più tempo nel traffico. Con la notevole eccezione di Napoli, nessun'altra città del Sud ha sviluppato o sta sviluppando in modo significativo sistemi di mobilità moderni in sede propria, metropolitane, tram, fer-

rovie regionali: né Bari, né Catania o Palermo o Cagliari, per non parlare di Reggio Calabria.

Ancora, è evidente che il collegamento fra le diverse regioni del Sud e la sua accessibilità al resto del Paese e dell'Europa, sono condizioni assolutamente necessarie per avere un «mercato interno» meridionale decente, per promuovere il turismo, o meglio i turismi, che il Sud può mettere a valore, per favorire la localizzazione di imprese industriali di trasformazione dei nostri prodotti e così via. Così come è importante la possibilità di essere il terminal verso i paesi della sponda Sud del Mediterraneo, quando le loro economie riprenderanno a crescere più velocemente della nostra. Eppu-

re oggi, al netto della autostrada Salerno-Reggio Calabria, non ci sono cantieri aperti nel Mezzogiorno, su 25 miliardi di valore delle infrastrutture in cantiere in Italia, 18 sono al Nord e 15 solo in Lombardia, la velocità commerciale dei treni intercity al Sud è la metà che nel resto del Paese e le tariffe sono addirittura più alte perché qui non c'è concorren-

za, né le tariffe aeree sono più economiche per compensare il deficit di accessibilità. Ancora, mentre si restituiscono a Bruxelles alcuni miliardi di euro non spesi e rendicontati per il quinquennio 2007-2013, l'unico progetto di respiro meridionale veramente in campo, la nuova linea di alta capacità Napoli-Bari, è stata incomprendibilmente bloccata per oltre tre anni e ad oggi non un solo cantiere di quella infrastruttura è aperto. Per non dire della velocizzazione della ferrovia Salerno-Reggio Calabria, di cui si parla da decenni, ma manca un progetto che abbia un'idea chiara e forte, condivisa con i territori e che sia compatibile con le scarse risorse oggi disponibili. Potrei continuare a lungo, con i porti del Sud totalmente immobili e che perdono traffico e funzioni, con i troppi aeroporti proposti e quelli veramente importanti, come quello di Catania, il quarto d'Italia, che non

appartiene alla rete «core» (essenziale) di livello europeo.

Cosa fare per superare questo stallo? Come uscire dalle discussioni sulle responsabilità che non portano a risultati concreti e verificabili? Ritengo che le esperienze degli ultimi quindici anni dicano con chiarezza che non è possibile affidare esclusivamente ai fondi europei e alla gestione indipendente di questi fondi da parte delle regioni del Sud la costruzione di condizioni per uno sviluppo non discriminatorio. È necessario fermare il pendolo tutto italiano che è passato dal centralismo della Cassa del Mezzogiorno al regionalismo post Titolo Quinto, arrestarlo in una posizione di mezzo, creando una struttura forte e snella di coordinamento delle politiche «di contesto», capace di raccordare le regioni e le grandi aziende di Stato, Rfi e Anas in primo luogo. Non un altro carrozzone di cui non si avverte nessun biso-

gno, ma una struttura con competenze tecniche giovani e molto qualificate, che assicuri continuità rispetto al succedersi dei governi e che abbia poteri di surroga di Regioni e aziende che non rispettino i tempi e le finalità di un programma impegnativo e condiviso di investimenti e di interventi normativi. A mio avviso la gran parte delle risorse europee del prossimo ciclo di programmazione 2013-2018 dovrebbero essere dedicate a mettere in piano il campo di gioco, con uno Stato che faccia per intero la sua parte, sia attraverso le risorse necessarie e aggiuntive rispetto a quelle europee, sia, e forse ancor di più, mettendoci la faccia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento

I paradossi della città rassegnata

Vittorio Del Tufo

Nella città dei furbi, dei soprusi e dei controlli zero, la percezione di legalità è talmente bassa da far sembrare una nota stonata, quasi un sovvertimento della normalità, l'operazione di un pugno di vigili sbarcati sul lungomare per far rispettare, udite udite, una cosetta da niente chiamata legge. A questo siamo arrivati.

> Segue a pag. 25

I paradossi della città rassegnata

Vittorio Del Tufo

Cronache dal suk. Presepi di borse false e fiumi di lenzuola bianche stese sui marciapiedi. Chilometri di territorio cittadino sottratti alle regole della convivenza civile, una lunga zona franca dell'abusivismo che nel deserto dell'arredo urbano dilaga e reclama sempre nuovo spazio. Poi succede che ogni tanto i vigili urbani si sveglino e provino a far rispettare la legge. E a rispondere, con le armi del diritto, alla prepotenza degli abusivi che hanno trasformato troppe zone della città in un suk. È accaduto ieri, ed è finita in rissa. Perché ai controlli degli uomini in divisa il piccolo esercito di ambulanti ha risposto a muso duro: fuori dai piedi, qui comandiamo noi. Bilancio della battaglia: un vigile ferito e una mattinata di caos e fuggi fuggi tra via Toledo e via Caracciolo. Abituati da anni a farsi beffe delle promesse di legalità dei sindaci e dei prefetti, i venditori fuorilegge e la camorra stracciona dei parcheggiatori abusivi sanno bene che i controlli della polizia municipale, per lo più sporadici, lasciano il tempo che trovano.

L'industria dell'abusivismo occupa ormai in pianta stabile il territorio, impone la sua legge - nel silenzio pressoché asso-

luto delle autorità chiamate a impedirlo - e rafforza, tra gli stessi napoletani, la convinzione che alla certezza del diritto si sia sostituita la certezza dell'impunità. È grave che questo sia accaduto - che si sia lasciato che accadesse - ed è ancora più grave che alcuni cittadini, ieri mattina, abbiano deciso di fare il tifo per gli abusivi e non per i vigili che rappresentavano lo Stato. È grave ma, per certi versi, è quasi comprensibile. Perché il disincanto, la disillusione e la percezione di illegalità sono talmente diffusi, ormai, da trasfigurare, agli occhi dei cittadini, anche una routinaria operazione di controllo del territorio. È a tal punto radicata, negli stessi napoletani, la convinzione che gli abusivi e i parcheggiatori fuorilegge siano una maledizione necessaria, una componente fissa e irrinunciabile del panorama cittadino, come era una volta il pino di Posillipo, che in molti avvertono come ostili gli uomini in divisa, e non i taglieggiatori della sosta o i venditori di paccottaglie che deturpano il lungomare più bello del mondo. A questo siamo arrivati ed è da qui che bisogna ripartire per voltare, finalmente, pagina.

Noi non crediamo che la maggioranza dei napoletani guardi con complicità ai parcheggiatori abusivi; riteniamo, inve-

ce, che vivano come una sconfitta l'idea di dover soggiacere, ogni giorno, all'odioso ricatto dei pirati della sosta. E non crediamo neanche che la maggioranza dei napoletani voglia restituire il lungomare «liberato» alla vergogna dei suk e dei venditori ambulanti, che ne fanno quotidianamente sfregio. Ma la rassegnazione, nella città senza regole, rischia di diventare un'insopportabile forma di diserzione civile e culturale. Tocca alle istituzioni il compito di dare speranza al desiderio di legalità dei cittadini. Con l'impegno rigoroso e trasparente di ogni giorno, punendo gli abusi e rafforzando i controlli. Perché se la legalità s'impone a tutti i livelli, i cittadini, alla fine, non potranno che applaudire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA